

## Le reazioni

# Pd: "Mai al governo con Berlusconi sì alle primarie, in campo Bersani"

Latorre: Vendola una risorsa, ma non è adatto alla premiership

ROMA — Si va da chi la considera una «provocazione» a chi la vive come «una prospettiva da film dell'orrore». Nell'opposizione l'ipotesi di Italo Bocchino di un esecutivo che va dal Pd a pezzi «moderati e delusi» del Pd, viene gentilmente respinta al mittente. Con i democratici, chiamati in causa, che dicono no a «un esecutivo con Berlusconi». E mentre la proposta che arriva dal capogruppo di Futuro e Libertà, «certifica» — sostiene Filippo Penati, capo della segreteria di Pierluigi Bersani — la fine della maggioranza, proseguono le manovre per un'eventuale chiamata anticipata alle urne. Manovre che passano per le primarie, come sostiene il senatore dalemiano Nicola Latorre che ribadisce la linea del Pd: «Il nostro candidato per le primarie è Pierluigi Bersani».

Nel Pd non c'è nessuno spazio di riflessione sulle parole di Bocchino. Lo spiega Michele Ventura, vicepresidente dei senatori democratici: «Noi vogliamo che la politica torni ad essere una cosa seria e neanche ci prestiamo ai

trocinistra rilanci l'unità: Idv, Sel, Federazione della sinistra e movimenti si incontrino e lavorino a un programma di alternativa. Il Pd non solo è il benvenuto ma anche fondamentale». Anche i Verdi con il loro presidente Angelo Bonelli invitano le opposizioni «ad incontrarsi».

Nei democratici si discute della proposta di «alleanza costituzionale» lanciata da Franceschini su *Repubblica* e respinta da Di Pietro. Per il leader Idv una coalizione da Casini a Vendola è impraticabile. «Ma una coalizione che esclude i moderati e i centristi — sostiene il Pd Giorgio Merlo — garantirebbe la vittoria di Berlusconi». Il dibattito è aperto, mentre per la leadership prende corpo la strada delle primarie, rilanciate da Latorre, per le quali si sono dichiarati già pronti, nelle scorse settimane, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il governatore della Puglia, Nichi Vendola: «Vendola è una risorsa che deve stare dentro al progetto del centrosinistra — spiega Latorre — ma il candidato leader deve essere quello che è in grado di unire e di allargare il consenso. E Vendola non ha queste caratteristiche. Il candidato comunque si sceglierà con le primarie e il Pd metterà in campo la sua candidatura: quella del segretario Bersani».

(m.fv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Penati: il Pdl è finito. De Magistris, Idv: "La proposta di Bocchino è da film dell'orrore"**

giochetti agostani del centrodestra. Bocchino si rassegni, non ci sono moderati del Pd pronti ad un governo con Berlusconi. L'unica cosa utile al Paese non è un allargamento di questa maggioranza ma la presa d'atto che questa non esiste più». Dialogo chiuso. Lo ribadisce Penati: «Il presidente del Consiglio prenda atto che non è più in grado di governare, si presenti alle Camere e apra ufficialmente la crisi». Penati nega che ci possano essere pezzi del Pd disponibili ad abbracciare all'amo lanciato da Bocchino: «Il Pd ha saputo essere unito nei momenti più difficili e ancor di più lo sarà di fronte alla fine del governo Berlusconi».

E i moderati, chiamati in causa dai finiani? Se la cava con una battuta Giuseppe Fiorini, ex polare del Pd: «Meno male che agosto sta finendo e finiscono i colpi di sole». Invoca, piuttosto, «un susulto di serietà e dignità da parte dell'esecutivo». Stesso ragionamento di Gianclaudio Bressa, anch'egli ex popolare ora vicino a Dario Franceschini: «Non sta in piedi l'ipotesi di Bocchino, è una sua fantasia d'agosto. La delusione è uno stato d'animo, la politica si fa con i fatti e per noi il Pd è e resta una scommessa irrinunciabile». Le parole del capogruppo di Fli, per Luciano Violante rappresentano «una provocazione rivolta sostanzialmente a dire a Berlusconi di cambiare governo». Fuori dai giochi, invece, l'Idv. «Della nostra esclusione da questa ipotesi ci facciamo avanti», afferma l'eurodeputato Luigi De Magistris. «Sarebbe — aggiunge — una maggioranza da film horror che imbarca tutto e il contrario di tutto. L'opposizione di cen-

### La polemica

#### MAURIZIO BONO

MILANO — Nell'agosto rovente di Segrate, vigilia della ripresa di solito dedicata alla messa a punto del lancio dei nuovi best seller (quest'autunno le scommesse di fatturato sono Piperno per gli italiani e Ken Follet per gli stranieri), la discussione degli autori sulla legge «ad aziendam» provocata da Vito Mancuso brucia e comincia a dividere, man mano che l'ipotesi di divorzi — il primo, annunciato da don Andrea Gallo, rimbalza in poche ore su Facebook con centinaia di «mi piace» e commenti entusiasti — rende concreti anche scenari compli-

Nadia Fusini, che conferma «l'imbarazzo per un autore di sentirsi in affari con un padrone che risolve con l'evasione i suoi rapporti con il fisco», mette in guardia dalla catena delle conseguenze: «Dunque in quanto cittadini indignati non scriveremo più libri Mondadori? E poi non leggeremo più libri Mondadori? E su questo o altri giornali democratici non recensiremo più libri Mondadori o Einaudi? No, sono da sempre contraria a embarghi e boicottaggi. Anche in questo

### Al meeting di Cl

## Anche Rutelli bocchia Bocchino "Siamo all'opposizione e lì rimarremo"

RIMINI — «Proposte e non alchimie». Francesco Rutelli risponde così a Italo Bocchino. Non è una porta in faccia, ma un no netto agli allargamenti della maggioranza. «Noi abbiamo immaginato dalla nascita di Api di unirli con altri. Non vogliamo fare un partitino in più. — spiega Rutelli — Negli ultimi mesi ci sono stati dei progressi straordinari. Ma noi siamo all'opposizione e lì rimarremo, con uno spirito di impegno per il bene comune». Al Meeting riminese di Cl, se la prende con il «bipolarismo guerriero» di prodiana memoria che «sta continuando a fare danni». «Chi oggi è all'opposizione — aggiunge — deve creare una nuova aggregazione, un nuovo soggetto politico». «Capisco — dice a Bocchino — chi è molto preoccupato della prepotenza della Lega. E capisco che chi fa parte della maggioranza si interroghi su come trovare un maggiore equilibrio. Ma tocca a chi ha vinto le elezioni assicurare la continuità della legislatura».

(m.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le posizioni



**PENATI**  
Per Filippo Penati, capo segreteria di Bersani, le parole di Bocchino, «certificano la fine della maggioranza»



**LATORRE**  
Il senatore dalemiano Nicola Latorre, rilancia le primarie per la leadership: «Il candidato del Pd è Bersani»



**VENDOLA**  
Nichi Vendola, governatore della Regione Puglia, ha già da alcune settimane lanciato la sua candidatura alle primarie

La discussione sulla legge ad aziendam aperta da Mancuso divide gli autori. E Don Gallo ha già un altro editore

## Veronesi: si vive anche senza Mondadori Pennacchi: gli altri non mi volevano



**Fusini: Non lascerò, io le tasse le pago**  
**Ammaniti distingue tra il cittadino e lo scrittore**

**SEGRATE**  
L'ingresso del palazzo della Mondadori a Segrate, in provincia di Milano

caso, non mi convince». Non lascerà spiega, «perché non sono affatto nella stessa posizione del padrone dell'azienda: io le tasse le pago fino all'ultimo centesimo sui soldi che la Mondadori mi dà. E su come la direzione dell'azienda opera esprimerò il mio giudizio nei momenti della mia vita di cittadino responsabile, quando compio un atto non di riprovazione morale, ma un atto politico».

Sulla distinzione tra disagio in quanto autori e in quanto cittadi-

ni ruota anche la discussione tra i 40 einaudiani firmatari dell'appello contro la legge bavaglio: Niccolò Ammaniti riflette che «persino peggio della legge ad aziendam, nella generale gravità del conflitto d'interesse, sono stati il lodo Alfano, la legge bavaglio, il caso Berlusconi-Saviano e più di tutti la corruzione nell'acquisto dell'azienda scritta in una sentenza definitiva. Ma tutto questo mi tocca profondamente come cittadino italiano, mentre lasciare la casa editrice riguarde-

rebbe la materia stessa del mio lavoro di scrittore». Sullo stesso filo Lucarelli: «Dico che dobbiamo star qui e continuare bene le battaglie che stiamo facendo».

Più ruvido il vincitore dello Strega Antonio Pennacchi: «Pubblico con Mondadori innanzitutto perché gli altri non mi hanno voluto. Che faccio, altrimenti, stampo al ciclostile? Masi immagina se quando lavoravo in fabbrica mi avessero chiesto di licenziarmi perché il mio padrone rubava? Sai le mazzette... Lo scrit-

to è come un contadino che porta i suoi pomodori al mercato, è responsabile solo di quello che scrive. E sui turbamenti morali vorrei dire che Mancuso coi suoi dubbi non è che ha offeso Berlusconi, ha offeso me. E non mi rompersero...».

A chi la crisi di coscienza la sente si rivolge invece Sandro Veronesi: «Ho lasciato la Mondadori nel 1994, il giorno dopo che Berlusconi ha vinto le elezioni. Capisco la notte di cui parla Mancuso perché io non ci ho dormito allora. Avevo un contratto per *Venite venite B-52*, l'anno dopo pubblicato da Feltrinelli, e metà anticipo già preso da restituire. Prezzo alto, ma l'ho pagato volentieri per la mia tranquillità personale, e da allora dormo benissimo. Se l'ho fatto io da pischello, vuol dire che si può fare: non succedeva niente, sono rimasto in ottimi rapporti di amicizia anche con Ferrariche quando andai a dirglielo con molta apprensione cercò di convincermi che ero paranoico... E tranquilli, che altri editori si trovano». A don Andrea Gallo, in effetti, ieri ha scritto Alessandro Dalai. La caccia agli ex Mondadori è iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SEGRETARIO**  
Pierluigi Bersani, segretario del Pd dopo la vittoria alle primarie dello scorso ottobre. Prima di lui Veltroni e Franceschini